

«Casa della casa»: in via Merulana centro di lotta del Sunia

Un nuovo fronte di lotta per la casa si è aperto a Roma da ieri mattina, da quando cioè il presidio del Sunia di via Merulana 60 (un'occupazione simbolica di un appartamento vuoto) è diventata permanente. D'ora in poi la «casa della casa» sarà il centro di questo fronte, diretto dal sindaco degli inquilini, e presiederà il luogo in cui organizzare la risposta alle minacce degli sfratti che diventeranno esecutivi a partire da domani per l'intera città.

La «casa della casa» è stata «costruita» durante la giornata dei presidi, indetta per ieri. Quattro i punti presi in considerazione: la zona Tiburtino-Prenestina, la zona Marconi-Portuense, la zona Salaria-Nomentano e appunto la casa di via Merulana. I punti tre al termine della giornata sono stati smobilitati, il quarto è diventato un centro permanente. In tutti questi presidi ieri erano presenti centinaia di persone, centinaia di inquilini su cui pende la minaccia dello sfratto. Sicché è un dato di fatto che in città si sta coagulando una iniziativa di lotta che dovrebbe sfociare in una grande iniziativa nazionale nelle prossime settimane.

A Roma la situazione è diventata difficilissima: 3500 sfratti esecutivi, 15 mila che lo diventeranno nei prossimi mesi, migliaia di finite locazioni, centinaia di famiglie che hanno già dovuto abbandonare le proprie case e che alloggiavano in sistemazioni precarie. Tutto questo a fronte di oltre 100 mila appartamenti sfitti o inutilizzati.

Ma c'è di più. Dal 26 prossimo partiranno le aste per i 1200 appartamenti Callagione, su cui sono puntati gli interessi speculativi dei grossi gruppi finanziari e che potrebbero tramutarsi in vendite frazionarie e quindi in possibili ulteriori sfratti.

In tutto questo il governo tace, o meglio vuole introdurre norme e procedure contraddittorie che, di fatto, aumenterebbero le già enormi difficoltà di chi vuole trovare casa nella nostra città.



Infortunati sul lavoro: sotto accusa 14 presidenti di USL

Quattordici presidenti di altrettante USL di Roma e provincia sono stati accusati di omissione di atti di ufficio e convocati dal pretore Gianfranco Amendola con mandato di comparizione. L'imputazione si riferisce alla mancata osservanza — per la prevenzione degli infortuni sul lavoro — di una circolare regionale che imponeva l'obbligo alle USL, entro il 1° luglio 1982, di segnalare i nominativi di persone che sarebbero dovute andare a ricoprire le funzioni di ufficiali di polizia giudiziaria, dopo la ratifica del prefetto. I presidenti incriminati sono quelli delle USL sanitarie di Roma 1, 2, 4, 6, 7, 9, 10, 12, 13, 14, 18, 19, di Monterotondo (24) e di Pomezia (33).

L'indagine parte dopo la tragedia di via del Forlato dove morirono quattro operai travolti dall'acqua di una fogna che cedette in seguito ad un violento nubifraggio abbattutosi sulla città. In quell'occasione il magistrato scoprì che presso la RM1 (competente territorialmente) non c'era nessun ispettore, con la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria, che potesse intervenire immediatamente per avviare i primi accertamenti. Questo lo prevede la legge di riforma sanitaria che ha sciolto l'ispettorato del lavoro e ha trasferito competenze e funzioni alle Regioni.

Mentre era in difetto la RM1, lo erano altre tredici USL, cosicché il pretore ha ravvisato il reato di omissione di atti d'ufficio ed ha incriminato i presidenti. Alla Regione e alla prefettura, che nel frattempo hanno nominato cinquantacinque ufficiali di polizia giudiziaria, i carabinieri hanno chiesto tutta la documenta-

zione relativa alle nomine in questione, mentre i presidenti delle USL saranno interrogati domani e dopodomani, e successivamente interrogati. Ce lo ha spiegato il compagno Franco Greco, presidente della RM4, una delle USL sotto accusa. Si sono, come il solito, voluti fare i conti senza l'oste. A tutto il personale del disolito ispettorato del lavoro è stata data facoltà di optare per il Servizio sanitario nazionale e nessuno di loro è voluto andare a lavorare nelle USL. Contemporaneamente, però, si è imposto con decreto governativo alla Regione di provvedere a decentrare funzioni e competenze e questo l'ente regionale l'ha fatto con una circolare il 7 giugno dell'anno scorso.

A parte il dubbio sulla legittimità di una tale operazione, resta il fatto che la lettera spedita dalla Regione Lazio alle USL è arrivata nientedimeno che il 13 agosto con un ritardo sulla data stabilita del 1° luglio di ben 17 giorni.

A questo punto le USL sanitarie sembra che abbiano fatto del loro meglio per ottemperare alla legge, ma i tempi erano abbondantemente scaduti e soprattutto l'impresa di trovare personale al proprio interno, con requisiti, competenze e professionalità adeguati è risultata molto ardua, per non dire impossibile. Così molte delle segnalazioni, fatte per forza di cosa sulla carta, non sono piaciute allo stesso assessore che ha respinto le richieste. Insomma, non si sono preoccupati affatto di dotare le USL degli strumenti necessari o delle disponibilità di uomini e mezzi delle stesse, ma hanno deciso di «decentrare» e basta, scaricando su di loro il peso e la responsabilità di un settore del tutto nuovo e sconosciuto.

Il convegno del PCI sulla psichiatria: problemi e prospettive



Il «matto» in prima pagina, drammi e fatti pubblici della controriforma

Due giorni di intenso dibattito e tavole rotonde - Dal manicomio al territorio - La situazione romana

Le verifiche in momenti come questi servono, eccome. Non solo per fare conti e stendere bilanci politici, tecnici o scientifico-culturali, ma per tirare il fiato dopo fatti di cronaca, determinati dalla follia, che l'avevano mozzato. Un convegno, quello organizzato dal PCI che ha consentito a operatori, amministratori, familiari dei matti di interrogarsi, guardarsi in faccia e confrontarsi per trovare conferma nelle relazioni, nelle testimonianze, nelle cifre, nelle esperienze, l'irreversibile radicamento della riforma psichiatrica nella nostra società e nelle coscienze di ognuno di noi.

«Prima era il manicomio e le cliniche neuropsichiatriche dell'Università con dentro e intorno solo strutture private: case di cura e studi. Oggi, nel bene e nel male, in modo insufficiente, carente, distorto, ambiguo è il territorio. E questo modello man mano che si afferma comporta tutta una serie di profondissime modificazioni non solo nei protagonisti e nei soggetti attivi e passivi, ma anche negli spettatori, negli scettici, nei conservatori, negli avversari. Di tutto questo si è parlato per due giorni, della improponibile necessità e urgenza — affermata dai compagni Ranalli e Ariemma — di fare un altro salto di qualità e colmare la separazione fra legge pratica quotidiana e legge politica, con la forza della partecipazione e del consenso. L'unica forza possibile.

La separazione è sempre stata una connotazione della malattia psichiatrica: a livello organizzativo (il manicomio come luogo separato e più lontano possibile dal corpo sociale), a livello legislativo (solo la «83», ha riconosciuto il diritto alla salute mentale alle pari di qualsiasi altro diritto di assistenza) e comportamentale (il matto come diverso e sconosciuto che «deve restare tale»).

La «180», influenzando i tre livelli, ha scavato un solco nel passato. E allora basta con le disquisizioni teoriche — è stato detto — che ormai sono solo forme di boicottaggio neppure tanto sottili, e guardiamo avanti. Ma anche qui non è facile. E se c'è una regione come il Piemonte — l'hanno testimoniato l'assessore Baiardi e il professor Pirrella nella tavola rotonda di giovedì sera — dove il decentramento e l'organizzazione territoriale è cosa fatta, dove si sono trovati 50 appartamenti per gli ex degeni, dove esiste un centro di documentazione regionale e ci si propone di far sorgere nuclei psicotraumatici pubblici per tagliare le gambe alla speculazione privata, c'è una regione come il Lazio (ma come probabilmente la Campania e la Calabria e la Sicilia) dove tutto è affidato alla iniziativa e buona volontà dei tanti — ma sempre troppo pochi — operatori.

E allora quasi inevitabilmente l'emergenza, la crisi acuta, l'urgenza psichiatrica e tutto quello che comportano per pazienti e familiari, in questo contesto assumono una rilevanza spropositata rispetto al complesso e faticoso processo di prevenzione, cura, assistenza, recupero e reinserimento del malato psichiatrico. E la strumentalizzazione, la colpevolizzazione inutile, la indignazione ostentata sono sempre in agguato.

Eppure la fotografia della situazione romana portata nel convegno da Paolo Crepet e da me, ha tentato di «decentrare» il processo di manicomio, ha de-mitizzato la malattia mentale, ha calato migliaia di presidi in mezzo alla gente e ha posto fine alla deportazione di migliaia di malati dalle proprie radici. Lo dice l'onorevole Orsini, democristiano, a

presente al convegno e con essa ogni finanziamento; un buon provvedimento assunto dal Comune non è applicabile per difficoltà burocratico-amministrative delle singole USL; i colpi di scure del governo sulla spesa sanitaria fanno prevedere tempi ancora più bui. Tempi di riflusso. Il ha definito esplicitamente il senatore Ossicini, nei quali la riforma istituzionale della «180» potrebbe andare molto al di là delle stesse intenzioni dei più conservatori.

Sulle quattro comunicazioni (di Paolo Crepet, di Ivan Cavicchi, di Luigi Cancrini e Margherita Rossetti) intorno alle quali ha lavorato la commissione appositamente istituita è impossibile entrare in questo spazio. C'è da sottolineare l'importanza del tema trattato da Luigi Cancrini e ripreso in più occasioni e diverse angolature da altri interventi, sulla formazione di base e aggiornamento del personale. Medici psichiatrici, psicologi, assistenti sociali, infermieri provengono tutti da quella terra d'avorio che è l'Università e la divaricazione ormai tra cultura accademica e nuova cultura psichiatrica è abissale. Questa nasce con umiltà e pazienza dalla nuova pratica e dalla nuova esperienza e la sua elaborazione è il frutto di un continuo mettersi in discussione, interrogarsi, confrontarsi cosicché la riflessione è il filo che lega le diverse «scuole» e impostazioni.

La «180», una legge fra le più avanzate del mondo (e che ci invidiano in molti) è fortemente liberante, ha accelerato il processo di uscita dal manicomio, ha demitizzato la malattia mentale, ha calato migliaia di presidi in mezzo alla gente e ha posto fine alla deportazione di migliaia di malati dalle proprie radici. Lo dice l'onorevole Orsini, democristiano, a

L'handicappata allontanata dalla scuola

«Solo il nostro aiuto non basta, bisogna che qualcuno si occupi di Carla»

Assemblea alla «Garrone» - Le compagne: «Non abbiamo scioperato contro di lei»

Ora Carla Salvi, la studentessa handicappata dell'Istituto tecnico professionale «Nicola Garrone» allontanata dalla scuola dopo la protesta delle sue compagne di classe (un giorno di sciopero serrato e compatto), la rivoltella in mano, si è presentata con le ragazze della I/D. I genitori e i professori che pure dicono di sentirsi impreparati ad affrontare il suo problema. Sono pronti a riacettare ma a una condizione: qualcuno deve occuparsi di lei, sostenendola giorno per giorno nel delicato e complesso processo di reinserimento.

La richiesta si è fatta strada, dopo giorni di infuocate polemiche, nel corso di un'assemblea all'interno dell'Istituto. Un incontro vivace, anche sofferto, contrassegnato a tratti da toni accessibilissimi. La «Nicola Garrone» precipitata all'improvviso nell'occhio del ciclone, si difende e a sua volta mette sotto accusa la scuola, la struttura sanitaria e — la stessa stampa, colpevole di aver voluto sbattere il «mostro» in questo caso le allunne del primo corso) in prima pagina.

Che cosa nasconde il caso di questa ragazzina venuta al mondo con la testa serrata da un forpice, una stretta che le ha causato un trauma indoleto accompagnato da difficoltà di apprendimento, saldo di umore e qualche piccola mania? Razzismo, incomprensioni, paura? Niente di tutto questo, rispondono a una sola voce vicepreside, insegnanti e studenti che ieri mattina con i rappresentanti dell'Unità sanitaria locale affollavano la palestra della scuola. Le prime a replicare all'attacco sono proprio le studentesse della I/D. «Avete scritto — dicono — che siamo scese in sciopero con il appoggio dei professori. Non è vero. Quei giorni non siamo entrate per protesta contro l'atteggiamento di un insegnante che ci accusa di essere le principali responsabili del disadattamento di Carla. Di averla maltrattata insomma e di non esserle state vicine. Proprio noi che dall'inizio dell'anno abbiamo fatto del tutto per farla sentire a suo agio. Aveva bisogno di un appoggio costante, faticoso e stare con lei era sempre più difficile. In classe si irritava per niente, ci picchiava, una volta ha cercato di strangolare una ragazza. A questo punto ci domandiamo se (come per gli altri handicappati) frequentano le nostre scuole senza grossi problemi di nostra scuola) basta un atto di puro volontarismo e di piena comprensione e solidarietà, o se invece Carla abbia bisogno di un'assistenza specifica e costante che non possiamo darle.

Certo, assistenza. In un comunicato stilato dai provveditori agli studi, proprio mentre si stava svolgendo l'assemblea, si fa appello al tempestivo intervento degli Enti locali, in particolare della USL RM 11 garante dello stato psicofisico dell'alunna per rendere realizzabile il reinserimento di Carla Salvi attraverso la collaborazione e una consulenza corresponsabile. Non manca l'impegno a sollecitare interventi normativi per regolare la situazione dei giovani portatori di handicap e a promuovere lo studio di progetti sperimentali.

«Il fatto è che — sostiene un docente di lettere del «Garrone», il professor Paladini — non possiamo più accontentarci di assicurazioni dettate in fretta quando scoppiano casi così clamorosi. C'è bisogno invece di una normativa diversa, regolamentata proprio per l'interesse degli handicappati nelle scuole di grado superiore, dove venendo meno l'obbligatorietà, non è previsto neppure quel piccolo aiuto dell'insegnante di sostegno. Da parte nostra ribadiamo il nostro impegno ad accettare ragazzi «diversi», in un clima disteso, di fiducia e rispetto reciproco. Ma per farlo non dobbiamo sentirci soli».

Carla dunque ritornerà alla «Garrone» ma sull'onda di polemiche suscitate dalla partecipazione dell'assemblea, e destinate forse a voler essere pessimisti, a risolversi in una nulla di fatto. In tutti questi giorni la ragazza se ne è rimasta a casa. Il padre, dopo aver riascoltato l'interlocutore, denuncia a un quotidiano non ha voluto più mandarla a scuola. Non se l'è sentita neppure di partecipare all'assemblea. Non sono state le chiarificazioni e le rettifiche rilasciate, è chiaro che sulla famiglia grava ancora il peso di un rifiuto forse dettato più che da temerarietà, dalla volontà di denunciare una carenza di strutture ancora insufficienti per i bisogni degli handicappati.

«La vicenda di Carla è solo la punta dell'iceberg. Molto continua a restare sommerso, e vuole perfino ignorare, dice la dottoressa Maria Pia Ferrari, neuropsichiatra infantile dell'Unità territoriale di riabilitazione di zona di viale dell'Industria, che si parla solo in circostanze come queste, poi, soffi gli occhi dello «scandalo», torna il più completo e assoluto silenzio. E questo a dispetto dei passi avanti che sono stati fatti in tutti questi anni: è giusto che si discuta di Carla, ma non bisogna dimenticare gli altri innumerevoli drammi, che magari non arrivano sulle prime pagine dei giornali, e vengono vissuti in una completa emarginazione».

gatorietà, non è previsto neppure quel piccolo aiuto dell'insegnante di sostegno. Da parte nostra ribadiamo il nostro impegno ad accettare ragazzi «diversi», in un clima disteso, di fiducia e rispetto reciproco. Ma per farlo non dobbiamo sentirci soli».

Carla dunque ritornerà alla «Garrone» ma sull'onda di polemiche suscitate dalla partecipazione dell'assemblea, e destinate forse a voler essere pessimisti, a risolversi in una nulla di fatto. In tutti questi giorni la ragazza se ne è rimasta a casa. Il padre, dopo aver riascoltato l'interlocutore, denuncia a un quotidiano non ha voluto più mandarla a scuola. Non se l'è sentita neppure di partecipare all'assemblea. Non sono state le chiarificazioni e le rettifiche rilasciate, è chiaro che sulla famiglia grava ancora il peso di un rifiuto forse dettato più che da temerarietà, dalla volontà di denunciare una carenza di strutture ancora insufficienti per i bisogni degli handicappati.

«La vicenda di Carla è solo la punta dell'iceberg. Molto continua a restare sommerso, e vuole perfino ignorare, dice la dottoressa Maria Pia Ferrari, neuropsichiatra infantile dell'Unità territoriale di riabilitazione di zona di viale dell'Industria, che si parla solo in circostanze come queste, poi, soffi gli occhi dello «scandalo», torna il più completo e assoluto silenzio. E questo a dispetto dei passi avanti che sono stati fatti in tutti questi anni: è giusto che si discuta di Carla, ma non bisogna dimenticare gli altri innumerevoli drammi, che magari non arrivano sulle prime pagine dei giornali, e vengono vissuti in una completa emarginazione».

Valeria Parboni

Presi 3 fascisti a Roma e Torino

Un'operazione a sorpresa che non si è ancora conclusa. Dopo gli arresti dei giorni scorsi, nel corso delle indagini che il pool dei magistrati sta conducendo su alcune organizzazioni della destra eversiva, in particolare modo su Avanguardia Nazionale, sono stati catturati altri tre fascisti. Due sono stati bloccati nella notte tra venerdì e sabato a Roma, l'altro è stato preso a Torino.

Sulla retata, scattata contemporaneamente nelle due città e condotta dai carabinieri dei nuclei operativi, gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo, un silenzio comprensibile dal momento che potrebbero seguire nuovi e importanti sviluppi.

Maurizio Latturulo e Luca Gialdroni, ambedue di 23 anni sono finiti in carcere con l'accusa di banda armata e associazione sovversiva. Contro di loro l'ufficio Istruzione del tribunale di Roma aveva spiccato da tempo un mandato di cattura.

Giuglielmo Allemano, 36 anni è stato preso invece a Torino. Le accuse per lui sono diverse. Gli inquirenti gli contestano, in particolare modo, di aver fatto da tramite a una banda di sequestratori. In seguito da un mandato di cattura è considerato uno dei sospetti di una rapina e di un sequestro di persona compiuto dal gruppo del Nar nel capoluogo piemontese lo scorso anno.

Crece in tutta la regione la mobilitazione contro il governo

Scriviamo tutti a Fanfani tante cartoline antistangata

Il sindacato sta facendo la sua parte, è impegnato su diversi fronti, contro avversari agguerriti come l'attuale Confindustria di Merloni e il governo del resuscitato Fanfani. Ma è chiaro che oggi più di ieri la battaglia non può restare dentro i confini di una importante «vertenza». Lo contro — dice Francesco Speranza, della segreteria regionale del PCI — politico. L'attacco al potere di acquisto e alle conquiste democratiche dei lavoratori è limpido nella sua durezza. Se a tutto questo aggiungiamo lo «stile di governo» anni '50, con le cariche della polizia contro i lavoratori a piazza Colonna e ad Anagni, il quadro è completo.

La manovra reazionaria, condotta in tandem da governo e Confindustria, non ha bisogno di eccessive interpretazioni. In una situazione così drammatica un partito come il nostro non può certo restare alla finestra, né tantomeno delegare ad altri la battaglia per far fallire i tentativi di una destra «causpicata da Fanfani e Merloni. La risposta dei lavoratori, di tutti quei cittadini colpiti a raffica da balzelli e tickets, si è fatta magnifica prova di forza e di unità, ma dobbiamo dare continuità e rendere più incisiva la protesta popolare.

L'obiettivo è chiaro, ma con quali strumenti politico-organizzativi il partito vuole raggiungerlo? In tutte le province della regione la mobilitazione è già in atto. Assemblee nelle fabbriche, nella zona industriale di Civitavecchia nei cantieri della centrale di Montalto e nei quartieri di Viterbo. I capigruppo comunisti di tutti i consigli comunali della provincia di Latina hanno chiesto la convocazione urgente dei consigli. Assessori e sindaci della zona saliranno sui treni dei pendolari e discuteranno con i lavoratori durante il viaggio. A Rieti, dove Merloni vuole licenziare 130 lavoratori della sua fabbrica, l'Ariston, oggi il PCI ha indetto una grande manifestazione. In diverse parti della regione sono stati organizzati presidi davanti alle USL per spiegare ai cittadini i tagli che Fanfani vuole imporre all'assistenza sanitaria.

Si sta lavorando anche ad un'iniziativa spettacolare: migliaia di cartoline di protesta saranno distribuite ai cittadini che dovranno

poi spedirle al presidente del Consiglio. Entro la prossima settimana in piazza del Pantheon verrà installato un tavolo e per dieci giorni i compagni del gruppo parlamentare saranno lì ad ascoltare le proteste, a registrare i disegni di lavoratori, cittadini, operatori commerciali sui decreti che il governo intende attuare.

Un esempio concreto dei danni che le scelte di Fanfani stanno provocando nel paese viene da alcune fabbriche romane — dice Francesco Granone, responsabile economico del PCI romano. La Voxson ha venduto in quest'ultimo mese solo venti pezzi, all'Autovox i magazzini sono stracolmi e i domani scatta una settimana di cassa integrazione per tutti i 1.500 lavoratori e tutto questo per quella famigerata tassa aggiuntiva del 16% sui prodotti Cine-tv e Hi-Fi che il governo si prepara ad introdurre, e che logicamente ha raffreddato in maniera drammatica il mercato. E tutto questo mentre lo stesso governo è impegnato ad intervenire con un piano di investimenti per la ristrutturazione del settore dell'elettronica di consumo. La beffa drammatica per queste aziende — commenta Granone — è che quando arriveranno i soldi saranno già chiusi.

Anche a Roma quindi si stanno organizzando diversi comitati di mobilitazione nelle fabbriche, nei posti di lavoro, nei cantieri. Proprio in un grosso cantiere, all'Olgiate, si è svolta una importante manifestazione unitaria, alla quale hanno partecipato rappresentanti del PSI e della Democrazia Cristiana. Per venerdì prossimo nello stabilimento del lanificio Gatti si svolgerà una riunione straordinaria del consiglio della VII circoscrizione. Parliamo dalle fabbriche per arrivare ad una soluzione con i quartieri e così si sono già svolte manifestazioni di zona come quella della XVII a piazza Cola di Rienzo ed altre sono in programma a Cinecittà, Cassia-Flaminia e in XVII.

Sono momenti — conclude Granone — di mobilitazione e soprattutto di confronto con le altre forze politiche per cercare di creare un nuovo fronte di alleanza capace di dare vita e peso a quell'idea di alternativa democratica per la quale ci battiamo.

Commercianti mobilitati

Martedì manifestazione di protesta per la super tassa sugli Hi-Fi

Il governo Fanfani con i suoi decreti penalizza tutti, proprio tutti, anche i commercianti del settore Hi-Fi, TV, dischi, ottica, con un balzello del 16 per cento. Ora questa categoria ha deciso di scendere in piazza a martedì 26 gennaio per protestare contro l'appuntamento e per le ore 10,30 nel cinema Capranichetta, piazza Montecitorio. Interverranno Luigi Passasium, segretario generale della Confesercenti e Giuseppe Salemi, presidente nazionale del sindacato. È prevista anche la partecipazione delle delegazioni di gruppi parlamentari.

I commercianti del settore denunciano la super tassa in quanto anticostituzionale: è retroattiva, dicono, perché si dovrebbe applicare a contratti di compravendita stipulati anteriormente alla data di entrata in vigore della legge; e perché in contrasto con il principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alle leggi. Inoltre, la super-tassa colpisce sia le aziende commerciali che quelle produttive, aumentando la disoccupazione e la cassa integrazione.



Dalla cassa integrazione a blocchi a quella totale. Quasi un terzo delle aziende del settore Hi-Fi, TV, dischi, ottica, con un balzello del 16 per cento. Ora questa categoria ha deciso di scendere in piazza a martedì 26 gennaio per protestare contro l'appuntamento e per le ore 10,30 nel cinema Capranichetta, piazza Montecitorio. Interverranno Luigi Passasium, segretario generale della Confesercenti e Giuseppe Salemi, presidente nazionale del sindacato. È prevista anche la partecipazione delle delegazioni di gruppi parlamentari.

I commercianti del settore denunciano la super tassa in quanto anticostituzionale: è retroattiva, dicono, perché si dovrebbe applicare a contratti di compravendita stipulati anteriormente alla data di entrata in vigore della legge; e perché in contrasto con il principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alle leggi. Inoltre, la super-tassa colpisce sia le aziende commerciali che quelle produttive, aumentando la disoccupazione e la cassa integrazione.

Cassa integrazione all'Autovox: ecco i frutti dei decreti governativi

È ancora al punto di partenza un emendamento che manca la delibera di attuazione da parte del Comitato Interministeriale per la programmazione industriale (CIP).

«Intanto — dice Bruno IZZI della FLM regionale — 100 miliardi per l'82 sono finiti nel cassetto dei residui passivi. Da una parte quindi, anche se è ancora tutto in alto mare, il governo si dichiara impegnato a riollevare le sorti dell'azienda elettronica in crisi, dall'altra con la «stupenda» idea della tassa aggiuntiva del 16% gli assenti — un colpo tremendo che vanifica tutti gli sforzi per un risanamento ed uno sviluppo del settore.

Il caso dell'Autovox è emblematico. La cassa integrazione da anni ha fatto cancellare la fabbrica colpendo circa un terzo dei lavoratori nonostante tutto, però, è sempre aspettando i famosi miliardi della REL, un certo livello di produzione è stato mantenuto, le autorizzazioni con il marchio Autovox hanno continuato a mantenere una fetta di mercato ma ora questo governo delle tasse sta facendo di tutto per far precipitare drammaticamente una situazione che soprattutto a Roma per la presenza anche di una grande fabbrica di elettronica di consumo, la Voxson, anch'essa in crisi, rischia di provocare effetti devastanti nel tessuto economico-sociale della città».